

**Manifestazioni in diverse città  
Fermi a Berlino tra le migliaia  
di giovani che invocano: «Gorby aiutaci»  
Cariche della polizia a Lipsia**

**Una parata militare alla presenza  
di Honecker e dell'ospite sovietico  
per ricordare i 40 anni di vita  
della Germania orientale**

# I giovani della Rdt per Gorbaciov



Muro di Berlino: agente colpito da una lattina scagliata da un dimostrante

## Con Honecker «un'amichevole discussione»

Pieno appoggio alla Rdt, omaggio a Honecker «compagno di lotta e amico», esaltazione del ruolo della perestrojka in Unione Sovietica che offre «nuovo respiro» alla gente. Così Gorbaciov a Berlino. Una piena «convergenza» sui temi internazionali e una «amichevole discussione» su tutti gli altri punti. Nessun vertice informale tra i segretari dei partiti dell'alleanza militare (esclusi gli ungheresi).

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

BERLINO EST. Doveva essere una «festa popolare», organizzata dalle autorità a far da contraltare alla rigidità delle celebrazioni ufficiali. Ma è diventata una manifestazione di protesta, forse la più grossa a Berlino da quando è cominciato il grande malessere testimoniato dalle crisi dei profughi e certo la più clamorosa, un colpo all'immagine che la Rdt ufficiale ha cercato di dare di sé nel quarantesimo anniversario della sua fondazione che è avvenuto davanti alle telecamere di mezzo mondo.

Verso le 19 di ieri sera più di cinquemila persone, in grande maggioranza giovani, gridando «Libertà» e «Gorby, Gorby», si stavano muovendo in corteo dalla Alexanderplatz, dove nel pomeriggio si erano riuniti a piccoli gruppi intorno agli stand e ai paicchi dei complessi rock della «festa popolare» verso il Palazzo della Repubblica, che ospita la Camera del popolo, il parlamento della Rdt. La situazione era molto tesa: la polizia, che dalle prime ore del pomeriggio presidiava in forze tutta la zona senza intervenire, aveva chiuso buona parte del centro e faceva barriera davanti al Palazzo della Repubblica.

Tutto era cominciato verso le cinque del pomeriggio, quando qualche centinaio di giovani si erano riuniti in un angolo della Alexanderplatz gridando tutto quello che è proibito gridare: «Libertà, libertà», «Vogliamo andar via», «Ma mollati, la maggioranza gridavano invece «Vogliamo restare», «Neues Forum» (il più conosciuto gruppo dell'opposizione) e «Gorby, Gorby», che non è, evidente-

All'inizio solo un migliaio di persone, poi molte di più. «Libertà, libertà», «Gorby, Gorby» gli slogan urlati davanti ai cordoni di polizia. A Berlino est la protesta è esplosa in margine alla «festa popolare», organizzata dalle autorità per ravvivare le celebrazioni ufficiali in occasione del quarantesimo anniversario della Rdt. Altre dimostrazioni a Lipsia, Potsdam, Dresda.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

mente, uno slogan di per sé «sovversivo» purché ci si intenda sullo spirito di chi lo grida.

Pareva che la manifestazione dovesse restare nei limiti delle tante iniziative spontanee che si son viste in questi giorni in quasi tutta la Rdt. Nelle due ore successive, invece, la folla ha continuato a crescere, anche perché la polizia per favorire la riuscita della «festa popolare» aveva avuto l'ordine di allentare i controlli e le restrizioni che avevano circondato, fino ad allora, tutte le manifestazioni ufficiali. A un certo punto un gruppo di giovani ha attraversato la piazza e ha imboccato la Karl-Liebknecht-Strasse, sulla quale, dopo il ponte sulla Spree, a poche centinaia di metri, si trova il Palazzo della Repubblica. Gli agenti hanno cercato di ricacciare i manifestanti sulla Alexanderplatz, ma senza troppa convinzione. A sera la situazione era ancora bloccata. Un cordone di agenti proteggeva il ponte e una parte dei giovani che occupavano la larga strada «che porta verso la Camera del popolo si era dispersa. Ma gruppi più piccoli, superati gli sbarramenti, percorrevano la Unter den Linden fin verso la porta di Brandeburgo.

È calata così la sera, in un clima teso e inquieto, su una giornata confusa, nella quale alle manifestazioni ufficiali - la parata militare del mattino sulla Karl-Marx-Allee, i colloqui di Honecker con Gorbaciov e gli altri leader dell'Est, il pranzo offerto in onore delle delegazioni - si erano intrecciati segnali di inquietezza e di aperta disobbedienza civile. Per tutto il giorno si sono



Gorbaciov e Honecker assistono alla parata militare

rincorse le voci di disordini in altre città della Repubblica. Manifestazioni hanno sicuramente avuto luogo a Dresda, Lipsia e a Potsdam, mentre sempre più chiari sono i segni che l'opposizione va organizzandosi ed esce allo scoperto. L'altra sera 1200 persone si erano radunate nella Chiesa del Redentore, nel quartiere operaio di Lichtenberg, per discutere un programma, una piattaforma politica che chiede, sostanzialmente, due cose: l'apertura di un dialogo effettivo tra il potere e la gente e l'organizzazione di elezioni «vere», «sotto il controllo dell'Onu». Rivendicazioni che sembrano un po' utopiche, specie la seconda, in questo Berlino che era congelata nelle celebrazioni di Stato, tra le fanfare del «tutto va bene» che erano risonate sul podio dell'ufficialità. Stasera gli stessi gruppi della Chiesa, del Redentore, probabilmente molti altri, polizia permettendo, si ritroveranno nella chiesa della Rivelazione, a Treptow.

Longano, sulla Karl-Marx-Al-

lee (un tempo Stalinalee, come ricorda l'inequivocabile stile dei palazzoni che la fiancheggiano), si era appena conclusa la parata militare, momento culminante e in pompa magna delle celebrazioni ufficiali. Cinquanta minuti - un record, stimano gli intenditori - di carri armati, cannoni, missili, soldati al «passo prussiano» sotto gli occhi di Honecker, Gorbaciov e i rappresentanti dei partiti «fratelli».

I governi americano, britannico e francese hanno protestato per quella che considerano una violazione dello status di Berlino. I governi della Rdt e di Mosca hanno respinto la protesta, e non c'è da drammatizzare: tra le tante bizzarrie che la storia ha regalato a questa città ci sono anche questi minuti diplomatici. In tempi più duri, e per fortuna passati, simili incidenti avevano qualche conseguenza. Ora non più. Pur se sembra davvero lontana dal clima di queste ore a Berlino, la di-

stensione tra Est e Ovest è un fatto. L'ostentazione dei «muscoli» di questa parte della Germania divisa non è uno spettacolo di gran gusto, ma nessuno, al di là del muro, ha granché di cui preoccuparsi. Dei carri armati e dei missili, certamente meno dei pericoli di destabilizzazione che le vicende di questi giorni della Rdt stanno facendo affacciare sull'orizzonte europeo.

La Alexanderplatz, la Karl-Marx-Allee, la Chiesa del Redentore a Lichtenberg. Divisa così, la cronaca del 7 ottobre 1989, quarantesimo anniversario della fondazione di questa Repubblica, diventa più facile, e forse è meno complicata cercarne il senso politico: c'è una nazione ufficiale che parla a se stessa e c'è una nazione reale che cerca di organizzarsi per parlare, ma è ancora lontana dall'obiettivo di farsi ascoltare. È fra questi due mondi si sta creando un vuoto pericoloso, un'incertezza che potrebbe precipitare nel dramma.

## Peres incontrerà Gorbaciov a novembre



Il vicepremier laburista israeliano Shimon Peres (nella foto) dovrebbe incontrare il mese prossimo a Mosca il presidente sovietico durante la sua visita in Urss. Lo sostiene il quotidiano laburista Davar. Peres è stato invitato dal «Comitato per la pace» e il suo viaggio nella capitale sovietica sarà il primo di un ministro israeliano senza che sia ancora avvenuta la normalizzazione dei rapporti diplomatici. Interrotti ventidue anni fa in seguito alla «guerra dei sei giorni», Mosca condiziona la ripresa di normali rapporti diplomatici con Israele a una soluzione del problema palestinese.

## Auschwitz Le suore lasciano il Carmelo

Le suore carmelitane hanno cominciato a lasciare il convento di Auschwitz. Secondo una dichiarazione del vicepresidente del Congresso ebraico mondiale, citata ieri da radio Gerusalemme, otto delle quindici suore del convento sono state trasferite in un'altra comunità e le altre dovrebbero seguirle quando sarà costruito il nuovo convento al di fuori del campo di sterminio nazista. Il vicepresidente del Congresso ebraico ha aggiunto anche che la Polonia ristabilirà presto piene relazioni diplomatiche con Israele.

## Domani in Italia re Hussein di Giordania

Una settimana dopo il presidente egiziano Mubarak arriva domani a Roma re Hussein di Giordania. Ed è molto probabile che al centro dei suoi colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti e con il ministro degli Esteri De Michelis ci saranno le prime valutazioni sulle possibili conseguenze del «no» israeliano ai dieci punti del piano di pace di Mubarak. Re Hussein non aveva preso ufficialmente posizione sul piano Mubarak, ma la sua presenza a fianco dei leader dei paesi arabi moderati, per tessere una fitta rete diplomatica di sostegno all'iniziativa egiziana, è stata costante.

## Indignazione a Pechino per il Nobel al Dalai Lama

Le autorità cinesi hanno espresso ieri «massimo rincrescimento e indignazione» per il conferimento al Dalai Lama del premio Nobel per la pace, e hanno ribadito che il capo spirituale dei buddisti tibetani si prodiga per compromettere l'unità nazionale del paese. «La decisione del comitato per il Nobel norvegese di conferire il premio Nobel per la pace al Dalai Lama costituisce un aperto sostegno ai separatisti tibetani, nella loro attività che punta a compromettere l'unità nazionale e a spaccare la Cina», si legge nel comunicato del ministero degli Esteri di Pechino, secondo il quale questa «decisione errata» è in aperta violazione dello statuto stesso del comitato, che conferisce il riconoscimento a chi contribuisce «all'armonia e alla buona volontà fra i popoli». Il Dalai Lama che ha ispirato e continua ad ispirare le rivendicazioni di autonomia della Cina del popolo tibetano è accusato da Pechino di fomentare i sanguinosi disordini dei quali è stata più volte teatro la capitale Lhasa.

## Le donne iraniane non possono fare ginnastica nei parchi

Il comitato della rivoluzione islamica della provincia di Teheran ha proibito alle donne la ginnastica mattutina nei parchi della capitale. Secondo un comunicato del comitato, questa ginnastica, correntemente praticata da molti anni da donne in Chador, «non rientra nei codici dell'Islam ed è dunque vietata». Il comunicato precisa però che «sundici palestre di Teheran sono a disposizione delle donne per fare i loro esercizi mattutini».

## Droga Arrestata la figlia di Jane Fonda

Vanessa Vadim, figlia dell'attrice Jane Fonda e del regista Roger Vadim, è stata incriminata ieri a New York dopo essere stata sorpresa ad acquistare eroina insieme al fidanzato. La ragazza, che si era recata a New York per assistere alla prima dell'ultimo film della madre, si è giustificata con gli agenti dicendo che «stava facendo con il fidanzato uno studio scolastico sull'uso dei narcotici». Vanessa Vadim, che ha 21 anni, rischia fino a sette mesi di carcere.

VIRGINIA LOMI

## Manifestazione a Mosca Una grande catena umana in piazza Puskin: «Eltsin è minacciato dai falchi»

MOSCA. Tremila moscoviti hanno sfilato ieri in corteo alle mura del Cremlino, per esprimere il loro sostegno a Boris Eltsin ed altri due deputati a lui vicini che, secondo la folla, sarebbero oggetto di minacce da parte dei «falchi» del vecchio corso. La protesta, che ha coinciso con la festa sovietica della costituzione, aveva anche l'obiettivo di chiedere l'applicazione dei diritti civili e umani contenuti nella Carta costituzionale del 1977.

Nel gelo dell'autunno moscovita, esponenti e simpatizzanti del Fronte popolare russo si sono dati la mano formando una catena umana lunga chilometri, che si è snodata attraverso la via Gor'ki.

I dimostranti isavano cartelli di solidarietà con Eltsin e con i due sostituti procuratori eletti al Congresso. Telaman Gdylan e Nikolai Ivanov, che hanno accusato di corruzione Yegor Ligaciov, leader dei conservatori.

Nelle intenzioni del Fronte anche la popolazione doveva aderire, ma il maltempo ha scoraggiato la partecipazione popolare.

La folla ha comunque ascoltato i comizi degli oratori che si sono succeduti a parlare sulla piazza prospiciente l'istituto universitario di giornalisti, per poi recarsi sulla piazza Puskin dove si svolgeva un'altra dimostrazione in favore dell'abolizione delle restrizioni all'emigrazione. I partecipanti al corteo protestavano anche contro la pubblicazione sulla «Pravda» dell'articolo comparso su «Repubblica» nel quale si affermava che Eltsin aveva trascorso in perenne stato di ebbrezza la sua recente visita negli Stati Uniti.

## L'aereo papale ha sorvolato per la prima volta nella storia l'Urss

# Wojtyla sull'aereo diretto a Seul: «La perestrojka grande speranza»

«La perestrojka è una grande consolazione, una grande speranza», ha dichiarato Giovanni Paolo II conversando con i giornalisti sull'aereo che lo ha portato ieri a Seul, dopo aver sorvolato per la prima volta l'Urss. Messaggio a Gorbaciov. «Il governo di Pechino ha detto no all'Alitalia, non al Papa che non ha chiesto». Come superare «le dolorose separazioni» delle due Coree nel discorso ieri ai giovani.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE BANTINI

SEUL. Anche se c'era da aspettarselo, dato che per la prima volta un aereo papale sorvolava l'Urss ed a novembre Gorbaciov si recerà in Vaticano, Giovanni Paolo II ha voluto che l'inizio di questo suo viaggio, che lo ha portato ieri a Seul per la seconda volta (la prima fu nel 1984), fosse dominato da una riflessione sulla perestrojka che ha definito «una grande consolazione, una grande speranza». Un apprezzamento senza precedenti che Papa Wojtyla ha inteso fare tenendo anche presente la nuova situazione polacca e quella ungherese come la stessa presenza di Gorbaciov nella Rdt che, invece, frena il cambiamento. È in questo contesto sono significativi i calorosi messaggi inviati al presidente della Jugoslavia, dell'Ungheria, mentre sorvolava questi paesi e quello rivolto a Gorbaciov («Ci tengo a salutare vostra eccellenza e ad assicurarvi i voti ferventi che io formulo per il benessere e la prosperità dei suoi compatrioti») mentre alle ore 18,23 (ora locale) era sul cielo di Mosca.

Papa Wojtyla si è soffermato sulle implicazioni religiose e politiche della perestrojka nel suo consueto incontro con i giornalisti subito dopo essere ripartiti da Venezia dove l'aereo aveva fatto rifornimento di carburante per il lungo volo verso Seul. Qui, oggi, concluderà il congresso eucaristico internazionale nel segno della pace e della riconciliazione. Ha già parlato del dramma delle «dolorose separazioni» rivolgendosi ieri pomeriggio ai giovani convenuti all'Olympic Gymnasium di Seul.

Secondo Giovanni Paolo II la perestrojka è dovuta essenzialmente a due fattori. «Il fattore principale è la presenza della religiosità nel popolo russo e negli altri popoli che appartengono all'Unione Sovietica». Con questa ultima espressione Papa Wojtyla con maggiore chiarezza rispetto ai suoi precedenti interventi, ha detto in sostanza che le frontiere non si toccano, compreso quello delle Repubbliche baltiche e dell'Ucraina dove un certo nazionalismo cattolico è ancora presente. «Il secondo fattore - ha aggiunto - è la crescita dell'interesse per affermare i diritti della persona umana e quindi delle comunità, così ricche di tradizioni, di culture, di religioni». E qui ha sottolineato la presenza anche dell'Islam soprattutto «nelle Repubbliche centro-asiatiche». Ha, quindi, rilevato che «la perestrojka nasce dalla voglia di cambiare il sistema, che era per sua natura e specialmente nei tempi passati totalmente totalitario, in un sistema più democratico». Ed a questo punto ha detto con



Festose accoglienze a Seul per Giovanni Paolo II

una immagine biblica: «Luxa ab Oriente» (la luce viene da Oriente). Ha precisato che «la fede, la vita religiosa viene a noi in Europa dall'Oriente europeo». Una convinzione di Papa Wojtyla che vede, invece, nell'Occidente secolarizzato una negazione della fede più forte di quella espressa, soprattutto nel passato, dai regimi dell'Est. Mentre - ha aggiunto - «noi sappiamo che l'Urss è una realtà politica ricca di valori morali, di tante culture e religioni». Ciò vuol dire - gli è stato chiesto - che è divenuto più facile un viaggio del Papa in Urss? «Io penso - ha risposto - che la situazione può maturare. Non vorrei essere profeta. Chi vivrà, vedrà».

Anche sulla Cina, il Papa è

stato molto diplomatico, nonostante che il governo di Pechino avesse negato all'aereo il permesso di sorvolare il territorio cinese. «Il governo di Pechino - ha precisato - ha detto no all'Alitalia, ma non al Papa che non ha chiesto».

Oggi entrerà nel vivo della problematica coreana. Sull'aereo ha detto che «la Corea del Nord sarebbe contenta di una visita del Papa, ma non è ancora matura». Ieri alle 14 nella cittadina Monte Torà, al confine con la Corea del Nord, è stata celebrata da quattro vescovi e da un abate sudcoreano una messa in segno di riconciliazione. Nell'omelia l'abate ha chiesto «libertà religiosa al Nord e al Sud rispetto della storia del Nord».

Durante la cerimonia di